

Fratelli d'Italia

22 Maggio 1944

ORGANO DEL COMITATO VENETO DI LIBERAZIONE

N. 11

Cittadini, compagni!

Dopo la ignobile rinascita fascista - profanatrice dei sacri nomi di Repubblica, di Libertà e di Socialismo - voi avete chiaramente mostrato, con la freddezza e l'assenza, ma talora anche in modo più positivo, tutto lo sdegno che anima i vostri cuori e la fede in quell'ideale che costituisce il fondamento del vivere civile delle libere genti.

Nel momento di maggior crudeltà della reazione fascista, tenete saldi i vostri propositi; non tollerate le imposizioni e le intimidazioni che vi vengono giornalmente da gente sconcia e da quanti altri avventurieri e sgherri infami ammorbano l'aria delle nostre contrade e delle nostre campagne.

Disprezzateli infinitamente e notate *tutte* le loro malefatte: perchè questa è l'immonda feccia suscitata dai bassifondi sociali per opera del tiranno nazifascista, della quale bisognerà domani ripulire la nostra vita politica e sociale.

Mentre la spada di tutti i popoli liberi sta per spezzare a codesto mostro la sua bassa volontà di vendetta, d'odio e di rapina, voi dovete rispondere, come avete fatto fino ad ora, col silenzio e il disprezzo, creando il vuoto attorno a fascisti e tedeschi. Ma se potete, se ne avete l'occasione, *sabotate, fate propaganda tra i compagni non ancora orientati, passate agli amici i fogli clandestini; e soprattutto siate solidali: resistete e lottate appoggiandovi vicendevolmente con fraterno amore.*

Lavoratori!

non lasciate che il losco tiranno fascista venda il vostro lavoro come quello di schiavi: non andate in Germania, dove vi attendono fame, umiliazioni, maltrattamenti: abbiate la forza di resistere perchè l'avvenire è nelle nostre mani.

Giovani!

non arruolatevi nell'esercito repubblicano: nascondetevi, orga-

nizzatevi clandestinamente, oppure raggiungete le nostre bande partigiane: troverete sempre qualcuno che vi indicherà la strada.

Il giorno della liberazione è vicino, con la giustizia avremo anche vittoria e pace; e allora non vi sarà luogo della terra ove i

traditori vecchi e nuovi possano nascondere la loro faccia immonda.

Vivano i popoli in lotta per la libertà!

Viva l'Italia libera!

Il Comitato di L. N.

NOTIZIARIO

Questo notiziario è dedicato particolarmente agli attesisti, a tutte le anime pavide e tremole che trovano comodo sostenere la necessità di una inerzia prudente e disonorevole. Legga ognuno questo notiziario e si domandi: lo che cosa ho fatto per ridonare la libertà alla Patria?

Ognuno può lavorare, ognuno può agire: distribuendo manifesti e giornali, interrompendo linee telefoniche, staccando cartelli indicativi, dando informazioni, tenendo una nota accurata dei delitti compiuti dai fascisti, delle spie, degli informatori, dei favoreggiatori, preparando la documentazione per il giorno inevitabile della dura giustizia. Anche una donna, anche un vecchio, anche un milite può far questo. Tu, attesista tremolo, perchè non lo fai?

- I vecchi alpini del Battaglione Bassano hanno diffuso un manifesto denunciando i delitti del colonnello Cipriano Nanni, il quale sacrilegamente tenta di ricostituire il Battaglione sotto le disonorevoli insegne della repubblica sociale. Risulta, tra altre molte malefatte, che il Nanni ha consapevolmente mandato incontro a sicura morte, Nicolò Gianni e il Marini, di cui voleva a tutti i costi liberarsi.
- E' bene che tutti gli italiani siano informati di questo: il colonnello Pericle, raggiunto a Conegliano dalla giustizia dei patrioti, e celebrato dalla stampa fascista come purissimo campione di militare eroismo e di umana probità, era tale insigne farabutto da tradire contemporaneamente i fascisti con i patrioti e questi con quelli.
- In provincia di Padova, in seguito a disposizioni regolari del Comitato di Giustizia sono state fatte saltare o incendiare le case dei seguenti signori, colpevoli di crudeltà, di delazioni e di altre turpitudini: Sumanigli, Varotto, Marin ad Arre. - Conforti e Comunian ad Anguillara. - Trivellato a Bagnoli.
- In città di Padova sono state fatte saltare: 1) la stanza dell'Università dove lavorava il direttore del giornale studentesco fascista "Il Bo". (Nel giorno 8 febbraio); 2) la maggiore aula del Tribunale (Nel giorno delle prime sedute del Tribunale speciale provinciale); 3) il distretto militare (nel giorno della presentazione delle reclute). Con il distretto saltava anche il colonnello Betti, squadrista, aguzzino, e assai più tedesco che italiano.
- In città di Verona è stata fatta saltare la centrale elettrica della ditta Galtarossa, che fabbrica armi e materiali per i tedeschi.
- E' saltata parte della galleria ferroviaria di Battaglia. I treni sono stati deviati per altra linea.
- A Barbarano vicentino soldati tedeschi sono stati scoperti mentre tagliavano nascostamente linee telefoniche.
- Distaccamenti d'assalto "Garibaldi" occuparono successivamente Soverzere, Pieve d'Alpago, Spert d'Alpago, Sermede e Puzos, requisendo viveri agli ammassi e distribuendoli tra la popolazione povera, facendo prigionieri tedeschi e fascisti, distruggendo i documenti nei municipi, tenendo comizi.
- In uno scontro presso Badia (Vicenza) distaccamenti d'assalto "Garibaldi" si scontravano con automobili di militi fascisti e tedeschi: nello scontro rimanevano uccisi, quattro militi fascisti, un maggiore, un tenente e quattro soldati tedeschi.
- Il 23 febbraio in località Campeto di Valdarno (Vicenza) si è avuto uno scontro fra partigiani dei distaccamenti "Garibaldi" e un corpo di cinquecento tra fascisti e tedeschi muniti di autobombe, mortai, armi automatiche e due aerei. I distaccamenti si disimpegnarono con rapida manovra senza subire perdite. Il nemico ebbe 16 morti e circa trenta feriti.
- In località Longarone (Belluno) due gendarmi tedeschi che volevano procedere all'arresto di tre partigiani apparentemente disarmati, furono presi a colpi di pistola: un gendarme veniva abbattuto, l'altro messo in fuga.
- Tra Alpago e Cansiglio in un assalto a una caserma tedesca venne ucciso tra gli altri un generale della S.S.: gli furono sequestrati documenti importantissimi.

RESPONSABILITA'

Quando ci si chiede se l'Italia doveva e poteva restar fuori dal conflitto attuale, è luogo comune rispondere che la nostra Nazione doveva e poteva non partecipare alla guerra. Vi ha di più, si afferma che la mancata partecipazione al conflitto avrebbe segnato, nel nostro paese, l'inizio di un periodo di prosperità economica

che ci avrebbe permesso di trovarci, all'indomani dell'immane e selvaggia conflagrazione, nelle condizioni di dettare legge ai vinti ed ai vincitori, egualmente sterminati. Non vi ha nulla di più inesatto. Chi afferma tutto ciò mostra, quanto meno di avere dimenticato, il travaglio trascorso dall'Italia in venti anni di regime fascista, travaglio che di necessità non poteva che condurre la nazione

sul baratro a cui la portò la guerra.

L'opera del fascismo, tipica espressione del conservatorismo reazionario di alcune classi, intesa a comunque fronteggiare il problema sociale lasciato insoluto dopo la violenta estromissione dei partiti politici dalla vita politica del paese, nell'impossibilità da un lato di ricorrere al drastico metodo dell'eliminazione di alcuni strati sociali, e dall'altro nella necessità di garantire un minimo di vita alle classi lavoratrici, sfociò in quel complesso di attività economiche che passarono sotto il nome di autarchia.

L'autarchia, formalmente intesa ad assicurare l'indipendenza economica della Nazione, fu in effetti la valvola di sicurezza, che, se da un lato permise allo stato il rinvio di immanenti problemi, da un'altro portò, attraverso tutta una serie di avventure ad essa conseguenti (Etiopia, Spagna ecc.) alla partecipazione all'attuale conflitto. L'autarchia, fu ancora, anche se in realtà segnò un rigolio di tutte le attività economiche del paese, la momentanea panacea ad una crisi in atto, e divenne nel suo compiersi, quello che fu in politica tutta la prassi fascista, una cieca imposizione. Del resto che mai di diverso poteva fare il fascismo?

Poteva forse buttare a mare l'agricoltore ed il capitalista industriale, a cui tutto doveva? (basti ricordare quanto fu generoso il contributo finanziario di codeste classi al famigerato squadrismo).

Lo stesso fascismo non poteva essere dimentico delle necessità delle classi non abbienti, a meno di non essere stupidamente suicida. Qualche cosa bisognava pur fare. E l'idra pestifera, oppressa dalle necessità del momento, da folli miraggi di grandezza, da obblighi di riconoscenza, espresse dal suo seno immondo, la più catastrofica contraddizione economica che la storia ricordi: l'autarchia.

L'autarchia al lume, oggi, dei risultati da essa ottenuti, dalle conseguenze disastrose a cui portò la nazione, si può definire l'abulico atteggiamento dell'incompetenza, costretta a ricorrere a mezzi che, in linguaggio tecnico, si possono chiamare di fortuna, per fronteggiare le esigenze imposte dal mondo moderno.

La Russia, l'America sono le uniche nazioni che possono e na-

turalmente fanno della vera autarchia. L'Italia no.

E' assurdo produrre grano a 200 lire e più al quintale, quando lo stesso prodotto può arrivare ai nostri pori ad un decimo di tale valore; è assurdo ad esempio voler soppiantare i classici tessili, con derivati del latte (concedendo in pura via di ipotesi adeguate qualità a tali prodotti) quando il patrimonio zootecnico non è bastevole all'esigenze alimentari della nazione; è altresì assurdo e disonesto illudere i governati col l'assicurare a loro di aver risolto il problema dei metalli ferrosi, creando imponenti attività nel campo della metallurgia leggera, quando ciò, oltre a non rappresentare una soluzione nel senso preteso, in ultima analisi, si risolve in un maggior consumo di carbone, di cui siamo notoriamente tributari dall'estero; ed è infine assurdo, e gli esempi potrebbero continuare all'infinito, produrre alcool dalle bietole e dal sorgo, come lo è in egual misura distillare ligniti per produrre benzine ed altri derivati catramosi. Tutto ciò è assurdo perchè i prodotti che derivano da codeste attività, superano nel costo, i limiti che una sana protezione economica dei prodotti nazionali, può tollerare.

Nonostante ciò simili assurdità si possono commettere, e si commisero. Sorsero così città agricole ed industriali, senza una naturale giustificazione economica; sorsero così imponenti attività, che oggi si rivelano il frutto di una mente malata.

Le conseguenze di tutto ciò non si fecero attendere: da un lato è ben vero, la disoccupazione subì una sostanziale contrazione e si ebbe anche un fittizio benessere, ma dall'altro lato, barriere doganali, foriere di tremende procelle, si eressero minacciose, prestiti onerosi per la già provata finanza dello stato, si resero necessari.

Ma la conseguenza ultima e più tremenda, e da pochi saggi paventata non si fece parimenti attendere: la guerra.

Quale mai fu l'atteggiamento di quelle stesse classi agrarie-capitalistiche che permisero l'avvento del fascismo, di fronte alla sua pozza politica? Il loro atteggiamento fu la più indegna e sconcia corsa al lucro: il proprietario terriero nelle varie battaglie più o meno vinte del grano, il capitalista industriale nelle attività più

o meno giustificata da una sana economia vide null'altro che un'isperata via ad offe insperate, nessuno di loro vide in ciò la futura rovina della Patria.

Additiamo a tutti gli onesti i responsabili di questo crimine nefando, perchè quando, ed il giorno è vicino, i vari Donegani, Cini, Volpi, Montesi ecc. piccoli e grandi, in egual metro colpevoli, sederanno nel banco d'accusa del Governo di Liberazione Nazionale, sappiano che far pagare a questi criminali della vita civile le presenti e future miserie della Patria, altro non è che chiedere loro di restituire il mal tolto.

REDUCI DALLA GERMANIA

Da parecchi giorni sono comparsi i *reduci della Germania*. Hanno dato la loro adesione alla repubblica sociale e, per un po' di tempo sono rientrati nelle loro famiglie. Al termine della licenza raggiungeranno i reparti e si prepareranno a forgiare nuovamente animi e cuori per gli ideali della repubblica (nome profanato!) fascista. Altri camerati - meno favoriti o più in gamba? - sono rimasti lassù a temprarsi nella disciplina e nell'addestramento tedesco fino al loro impiego.

A loro giustificazione si sono affrettati di dire, appena giunti a casa, che hanno *firmato* perchè non ce la facevano più, che erano trattati malissimo, che si preoccupavano delle loro famiglie, che avevano resistito, resistito... finchè hanno dovuto cedere ad una quasi imposizione; però, a conclusione, sapranno ad ogni modo, come comportarsi al momento giusto.

Noi non vogliamo giudicarli, perchè la nostra posizione non ce lo permette. Vogliamo anche credere loro e alle loro intenzioni. Però desideriamo ricordare che non tutti hanno *firmato*, che parecchi sono rimasti nei campi di concentramento da dove scrivono che si dibattono sempre più per la fame, ma che non cedono.

Saranno costoro a giudicare i compagni!

DIFFONDETE

I FRATELLI D'ITALIA